

L'IMPIEGO DEL MARMO DI SANT'AMBROGIO DI VALPOLICELLA NELLA COSTRUZIONE DELLE PILE DA RISO

La diffusione, agli inizi del Cinquecento, della risicoltura nel Veronese comportò anche la costruzione dei primi opifici idraulici, le *pile*, necessari per liberare il riso dal tegumento che lo racchiude. Nelle pile l'impiego della pietra trovava largo spazio sia nella pavimentazione fatta di solito con lastre bianche, sia nella costruzione dei vasi, pure di lastre bianche, attraverso i quali era convogliato il flusso d'acqua che muoveva la ruota, sia più specificamente nelle *buche* entro le quali il riso era sottoposto all'azione di pestelli di legno con punta in ferro. Erano queste delle cavità, sempre di numero pari e non inferiore a otto, ricavate in monoblocchi di marmo rosso di Sant'Ambrogio, ognuno dei quali ne conteneva di solito da due a quattro; avevano forma ovoidale con bocca di circa 25 cm, profondità di circa 40 cm e ampiezza massima attorno ai 40 cm. Essendo sottoposte a una forte sollecitazione, potevano incrinarsi e in tal caso dovevano essere sostituite.

Esisteva un commercio di questi manufatti fra i centri di scavo e lavorazione del marmo e i paesi della Bassa, dove le pile da riso erano diffusamente presenti, ma documentare questo fenomeno risulta difficoltoso soprattutto per i tempi più remoti. Vengono qui forniti alcuni dati archivistici che possono essere orientativi.

In una nota di spese per i lavori di ristrutturazione della pila dei conti Montanari a Pradelle di Gazzo, effettuati l'anno 1692, troviamo registrato il saldo per «quatro buse nove de pillà in lire 120 oltre li ducati 5 dattili al taglia pietre per capparra l'anno passato»; complessivamente la spesa risultò di 89 ducati più altri 18 per il trasporto da Verona. Non sappiamo se il tagliapietre fosse della città, ma non certo del luogo, visto che nella stessa nota si precisa che era stato risarcito anche per «nollo di cavallo» ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ Archivio di Stato di Verona (d'ora in poi ASVr), *Montanari*, b. XXXI, n. 429.

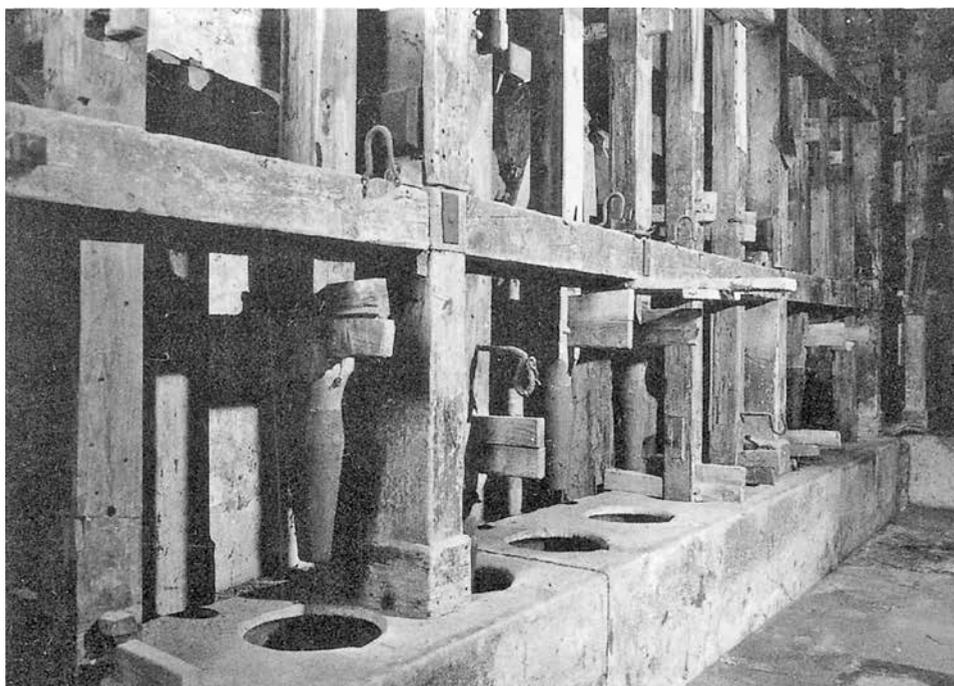
Un contratto vero e proprio relativo alla costruzione di quattordici *buse* per la ristrutturazione della pila dei Pindemonte a Isola della Scala ci è pervenuto con data 26 maggio 1849; ne sono protagonisti la contessa Lucrezia Giovanelli, che agisce anche a nome dei figli Giovanni e Giuseppe Pindemonte Rezzonico e il tagliapietre Pietro Maggi. Questi possedeva una cava in Sant’Ambrogio e a titolo di credenziali esibisce il fatto di aver lavorato per le macchine da pila di altri grossi possidenti della Bassa, come i Bellesai (succeduti nei beni dei Lion Cavazza e dei Fracastoro fra Vigasio e Trevenzuolo), i Palazzoli, i Nodari (succeduti agli Allegrì nei beni fra Trevenzuolo e Nogarole Rocca). Maggi si impegnava a fornire sul posto, nel giro di non oltre due mesi, le quattordici buche in quattro pezzi per il costo complessivo di 266 lire austriache (19 ogni buca). Il disegno annesso al contratto precisa che ogni buca doveva misurare 9 once di bocca, 14 nella parte centrale, 14 e mezzo di profondità e doveva essere lavorata – probabilmente con riferimento al profilo interno – «a chollo di occo». Il pagamento sarebbe avvenuto in tre rate, di cui l’ultima a lavoro avvenuto e purché tutto rispondesse ai patti convenuti; veniva anche stabilita garanzia «tanto rispettivamente alla materia, quanto alla manutenzione e conservazione» per un mese dalla data di compimento del lavoro. Quanto alla pavimentazione, affidata allo stesso Maggi l’anno successivo, il contratto prevedeva che fosse eseguita con «lastre di pietra viva di S. Ambrogio; dette lastre di robba doppia e lastre del biancon» in pezzi larghi 3,2 piedi e lunghi «quel che viene» e «tirate a dente mezzano». Oltre al prezzo convenuto in 500 lire (venne corrisposto in varie rate a Verona tra febbraio e maggio del 1850), si doveva fornire a Maggi vitto e alloggio nei giorni necessari per porre in opera l’intero pavimento ⁽²⁾.

Negli anni 1855-1856 gli stessi Pindemonte costruirono un trebbiatoio da riso con annessa pila e anche in quest’occasione offrirono le loro prestazioni due taglia pietre di Sant’Ambrogio: il già ricordato Maggi, raccomandato dal conte Cipolla, e Angelo Corsi, che vantava di aver fatto *buche* per i Monga, i Malaspina e altri possidenti e garantiva «pietre di cimiero di prima qualità». Risulta che per la fornitura delle lastre dei vasi ci si servì dell’opera di Domenico Zatti di Verona, con bottega in stradone San Tommaso, che però assicurava di fornire pietre di qualità provenienti dalle migliori cave di Sant’Ambrogio, «esclusa assolutamente la pietra delle cave di Prun» ⁽³⁾.

Quanto alle buche, che il marchese raccomandava fossero «di pietra rossa, di cava di Sant’Ambrogio e di mezzodì senza difetti di sorta», furono probabilmente eseguite da Giovanni Ferrari fu Matteo di Sant’Ambrogio. Così induce a pensare il fatto che nel 1870 egli si impegnava a fornire al marchese

⁽²⁾ Si vedano *Documento 1* e *Documento 2* in *Appendice*.

⁽³⁾ ASVr, *Pindemonte Rezzonico*, b. 79.



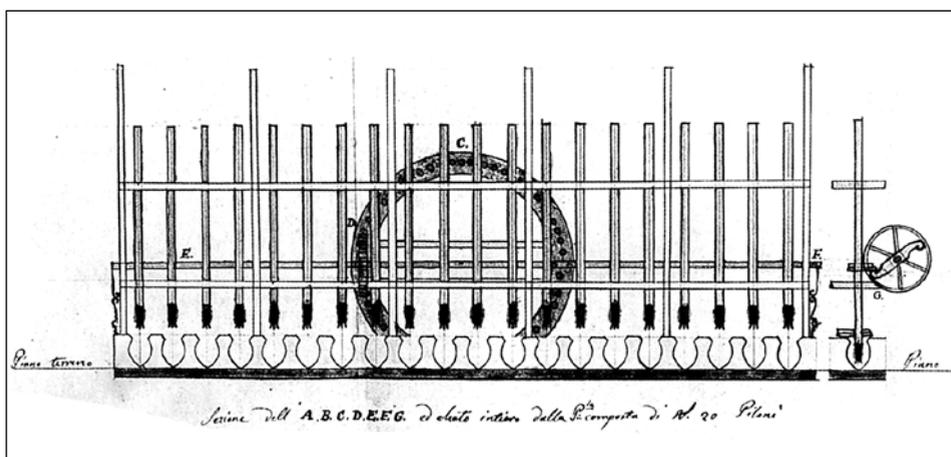
Buche e pestelli alla pila Boschi di Isola della Scala.

Giovanni quarantaquattro buche nuove conformi in tutto alle trentadue già installate nella medesima pila alcuni anni addietro, ricavando la pietra dalla stessa cava e «della stessa plaga meridiana».

Il costo per buca veniva fissato in 20 lire e la somma complessiva doveva essere pagata in due rate, la seconda delle quali dopo un collaudo di trenta giorni di lavoro della pila. Le buche venivano consegnate al Vo' il 6 marzo 1871 e veniva corrisposta a Ferrari la prima rata di pagamento pari a 440 lire. Il 30 ottobre successivo, essendo state le buche sperimentate e trovate soddisfacenti per dichiarazione fatta sia dal fattore Valeriano Casali sia dal *piloto* (conduttore della pila) Marchi, veniva data a saldo la seconda rata e il sacco di riso di regalia convenuto ⁽⁴⁾.

Forse i Ferrari, almeno per quanto attiene le buche da pila, erano degli intermediari commercianti. Risulta infatti che proprio negli anni 1856-1858 Matteo e Giovanni Ferrari acquistarono in più riprese dagli Zorzi di Sant'Amrogio ben 132 buche. Quasi contemporaneamente, vale a dire fra il mese di luglio del 1856 e il settembre del 1857, gli stessi Zorzi fornirono 95 buche anche

⁽⁴⁾ *Ibidem*. Per il contratto si veda *Documento 3* in *Appendice*.



Progetto del falegname-meccanico Desiderio Faccio di San Pietro di Legnago per il mulino e la pila dei marchesi Dionisi (Archivio Giuseppe Ferrarini, Cerea).

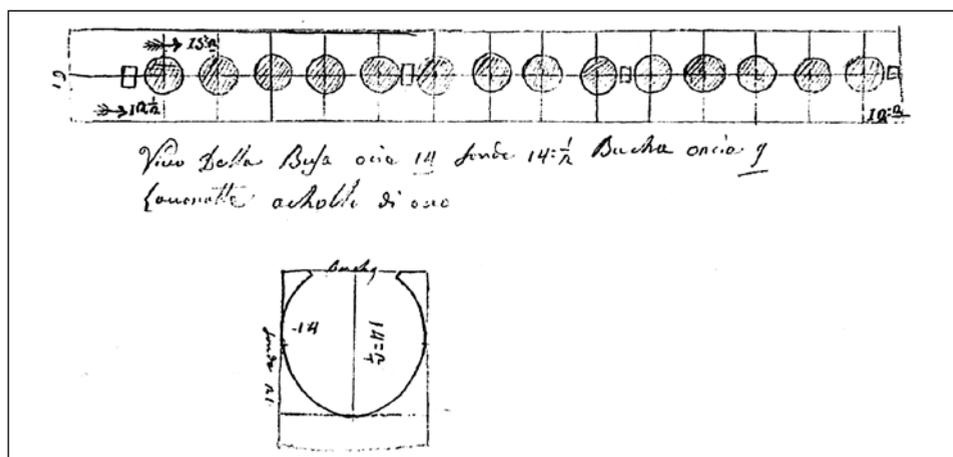
ad Angelo Corsi, detto *Sdinzala*, che abbiamo già incontrato quale concorrente di Maggi nell'offrire i suoi prodotti al marchese Pindemonte ⁽⁵⁾.

Quello di 20 lire per buca era evidentemente il costo medio corrente, come abbiamo visto dagli esempi precedenti e come ci conferma un altro documento. Nel 1860 si provvede alla ricostruzione della pila dei nobili Recanati in Angiari stipulando contratto con la ditta Gaetano Chinaglia di Villimpenta per una spesa totale di 3232 lire; di queste, 420 vennero impiegate per l'acquisto di venti «buche di pietra rossa di prima qualità»: il che significa che furono pagate 21 lire ciascuna ⁽⁶⁾.

Una documentazione più accurata di questo tipo di impiego della pietra di Sant'Ambrogio richiederebbe un notevole impegno di ricerca e forse non sarebbe in grado di dirci quale percentuale occupasse rispetto alla totalità della produzione di manufatti che uscivano dalle botteghe della Valpolicella o, meglio, nel nostro caso, di Sant'Ambrogio. La stessa copiosa produzione di buche per pile da parte degli Zorzi – che esportavano anche nel Mantovano – forse non trovava esclusiva collocazione nella lavorazione del riso perché, com'è noto, altri cereali abbisognano di essere sottoposti a un analogo trattamento prima di essere immessi sul mercato. Possiamo però ricordare, per aver con-

⁽⁵⁾ I dati gentilmente fornitimi dall'amico Pierpaolo Brugnoli sono ricavati da un quadernetto di annotazioni messo a disposizione da Lorenzo Zorzi e fratello di Sant'Ambrogio.

⁽⁶⁾ ASVr, *Dionisi-Piomarta*, n. 529. Gaetano Chinaglia compare spesso tra i fornitori di macchine agricole delle aziende della bassa provincia veronese.



Progetto di Pietro Maggi da Sant'Ambrogio di Valpolicella per la pila dei marchesi Pindemonte al Vo' di Isola della Scala (ASVr; Pindemonte-Rezzonico, b. 79).

ferma che questo tipo di impiego non era del tutto secondario, che le pile da riso funzionanti per secoli nella provincia di Verona erano – secondo un nostro censimento, nel quale peraltro non sono comprese quelle collocate sull'Adige – circa 150 (7). Va aggiunto inoltre il fatto che le lastre di pietra bianca venivano spesso impiegate anche in altri manufatti idraulici, come ponticanali o albioni, chiaviche, stramazzi, botti, briglie, soglie e altre strutture che permettevano l'intersecarsi dei corsi con sottopassaggio o sovrappassaggio, la derivazione di acqua da un canale, l'aumento del livello della stessa o altre forme di controllo e regolamentazione.

Di pietra erano sempre costruite le bocche che servivano per attingere una determinata quantità d'acqua, in ragione dei diritti di cui si godeva, da un corso più grande (8). Per impedire gli abusi che costituivano un frequente motivo di contenzioso, la struttura doveva essere particolarmente solida e di ampiezza ben determinata, in modo da lasciar passare solo il quantitativo di *quadretti* d'acqua per i quali si era ottenuta l'investitura. Il *Trattato* per l'uso delle acque del Tartaro, stipulato fra Venezia e l'Austria nella seconda metà del Settecento per sopire i contrasti vecchi di secoli fra mantovani e veronesi, prevedeva la presenza di 38 bocche ripartite fra Tartaro e affluenti (9).

(7) B. CHIAPPA, *Catastico delle pile da riso della provincia veronese*, in AA.VV., *Governo ed uso delle acque nella Bassa Veronese*, Verona 1984.

(8) *Trattato fra sua maestà l'imperatrice regina apostolica e la serenissima repubblica di Venezia sopra l'uso delle acque del Tanaro per li possessori mantovani e veronesi*, s.l. [1761].

(9) *Ibidem*.

APPENDICE

Documento 1

Verona li 26 maggio 1849

Colla presente privata scrittura si conviene tra li nobili sig.ri marchesi Giovanni e Giuseppe Pindemonte-Rezzonico e loro madre nob. co. Lucrezia Giovanelli vedova Pindemonte-Rezzonico ed il sig. Pietro Maggi tagliapietra quanto segue.

1) Il sig. Pietro Maggi si obbliga a fare bucce quattordici (n. 14) da pila in numero quattro pezzi, di cui due da bucce 4 (quattro) e due da bucce 3 (tre), di marmo rosso, apposto al mezzogiorno, delle dimensioni indicate e stabilite nel tipo che sub. 1 si unisce alla presente, ritenuto che l'altezza complessiva delle bucce sia di once 21 (ventuna).

2) Il corrispettivo d'accordo convenuto è di austriache lire diciannove (19) alla bucca, per modo che l'importo complessivo delle bucce sarà di austriache lire duecentosessantasei (l. 266).

3) Le bucce saranno poste al Vo', stabile di ragione de' nobili marchesi contraenti.

4) Saranno consegnate al più tardi entro luglio dell'anno corrente 1849.

5) Le bucce dovranno andar combinate coll'attuale edificio della così detta pila del Vo', al quale scopo furono dal detto sig. Maggi tolte sul luogo tutte le misure necessarie e positive, e si obbliga lo stesso Maggi a rifarle a tutto suo rischio e spesa qualora non corrispondessero perfettamente nella collocazione delle medesime.

7) Il suddetto sig. Maggi garantisce della bontà e della perfezione di dette bucce tanto rispettivamente alla materia, quanto alla conservazione e manutenzione per lo spazio di un mese compiuto il lavoro.

8) Il pagamento dell'importo superiormente indicato di l. 266 verrà fatto in tre rate eguali, delle quali quanto alle due prime nel complessivo ammontare di austriache lire centosessantasette centesimi trentatre (l. 177.33) verranno pagate dopo la consegna e posizione in opera alla pila del Vo' delle 14 bucce e quanto alla terza ed ultima per l'ammontare di austriache l. 88.67 (lire ottant'otto centesimi sessantasette) a saldo del convenuto prezzo, sarà pagata al detto sig. Maggi dopo compiuto il mese di lavoro e sempreché nulla osti di ciò che si è convenuto agli articoli 5° e 6°, nel qual caso sarà sospeso il pagamento delle dette l. 88.67 formanti l'importo della 3a rata in discorso, pegli effetti appunto dei menzionati articoli quinto e sesto.

In conferma di quanto sopra le parti si sottoscrivono in doppio originale.

Maggi Pietro di S. Ambrogio a firmo ed aceto quanto sopra.

Lucrezia Giovanelli Pindemonte-Rezzonico per me e figli

(ASVr, *Pindemonte Rezzonico*, b. 79).

Documento 2

Verona li 16 febbraio 1850

Colla presente privata scrittura li nobili signori marchesi Giovanni e Giuseppe Pindemonte Rezzonico e loro madre, nobile co. Lucrezia Giovanelli, vedova Pindemonte Rezzonico, ed il sig. Pietro Maggi tagliapietra di S. Ambrogio convengono quanto segue.

1° Il sig. Pietro Maggi assume di fornire il pavimento pel locale della pila posto nel cortile dello stabile del Vo' di lastre di pietra viva di S. Ambrogio, dette lastre di robba doppia e lastre del biancon.

2° Le lastre tutte indistintamente saranno della precisa grossezza di onces tre poste in opera e della larghezza di piedi tre, onces due, e saranno pezzi non maggiori di piedi sei ne' minori di piedi tre in larghezza.

3° Le lastre tutte dovranno essere tirate a dente mezzano e lavorate in modo da combaciare perfettamente l'una coll'altra senza impiegarsi stucco.

4° Il pavimento sarà costruito della forma e dimensioni dimostrate dall'annesso tipo, ed in guisa da presentare un rettilineo nelle connesure delle lastre.

5° A tutte spese dell'assuntore le lastre saranno condotte e scaricate alla corte del Vo', e poste in opera.

6° Il pavimento dovrà essere ultimato entro il mese di aprile prossimo venturo.

7° Il prezzo convenuto colle condizioni sopra indicate è di austriache lire cinquecento (500) pagabile in valuta al corso plateale ad opera compiuta.

8° Resta convenuto di somministrare all'assuntore Maggi la cibaria e l'alloggio per giorni che impiegherà nel porre in opera le lastre e l'intero pavimento di cui sopra.

Tanto dalle parti accettato e convenuto in prova di che firmano la presente scrittura.

Maggi Pietro a firmo e aceto quanto sopra

(ASVr, *Pindemonte Rezzonico*, b. 79).

Documento 3

Verona 21 aprile 1870

Fra il marchese Giovanni Pindemonte Rezzonico da una parte e il sig. Giovanni Ferrari fu Matteo del comune di Sant'Ambrogio dall'altra resta convenuto quanto appresso

1° Il sig. Ferrari assume e si impegna di somministrare per uso della pila esistente nella corte dello stabile Vo', di ragione del detto marchese Pindemonte, numero quarantaquattro (44) bucce nuove di pietra dura di S. Ambrogio, conformi alle 32 bucce già da lui stesso fornite alla pila medesima alcuni anni addietro, e che tuttora si trovano in opera.

2° La pietra dovrà essere della stessa cava e della stessa plaga meridiana da cui furono cavate le 32 precitate.

3° Le bucce nuove verranno approntate pel settembre 1871, in cui verranno adoperate: ma il sig. Ferrari s'impegna di consegnarle alla corte del Vo' almeno 6 mesi prima, perché si stagionino.

4° Le 44 nuove bucce porteranno la dimensione eguale delle 32 ora esistenti e saranno tirate egualmente.

5° Il prezzo convenuto si è di italiane lire venti per ogni bucca, per cui essendo 44 l'importo ammonta complessivamente a italiane lire ottocent'ottanta (880).

6° Questo importo il m.se Pindemonte si obbliga pagarlo al sig. Ferrari ne' modi seguenti, già pure d'accordo convenuti: a) 1.440 dopo che le 44 bucce saranno state condotte alla corte del Vo'

b) le altre 1.1440 trenta giorni dopo che le bucce stesse saranno state messe in opera ed avranno sostenuto il lavoro di trenta giorni.

7° S'intende che la seconda rata non sarà pagata al sig. Ferrari se le bucce, in corso di lavoro, avessero a presentare difetti; nel qual caso sarebbe obbligato a toglierli, se di poco momento, od anche a rinnovare le bucce, se non corrispondessero per bontà e lavoro alle condizioni sopra stabilite.

8° Non manifestandosi difetti e venendogli pagata anche la seconda rata, la responsabilità del sig. Ferrari viene non pertanto estesa ad altri mesi tre, dopo la prova dei giorni trenta sopra stabiliti – ripetesi ad altri mesi tre – onde l'acquirente m.se Pindemonte ritragga il convincimento più evidente che le bucce corrispondono perfettamente alle condizioni prescritte, mentre in caso contrario il sig. Ferrari sarebbe obbligato a rinnovarle anche durante la seconda prova dei mesi tre sopra convenuti.

9° Riuscendo le bucce di piena soddisfazione alla prova, oltre alla seconda rata il marchese pagherà allo Ferrari a titolo di regalia un sacco di riso lavorato nella pila.

Tanto resta convenuto e accettato dalle parti per loro stesse ed eredi e si firmano

pel m.se Gio. Pindemonte Rezzonico: G. Battista Pastrovich segretario e procuratore

Ferrari Giovanni

(ASVr, *Pindemonte Rezzonico*, b. 79).